

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conferenza stampa dei comunisti alla vigilia del dibattito parlamentare

Inattendibile il bilancio di Andreatta

Il PCI chiede più serietà e propone un'alternativa

Il deficit di 50 mila miliardi è una finzione - Il grave dissesto della spesa pubblica colpisce consumi sociali e investimenti - Ridurre la quota della difesa

ROMA — Il tetto di 50 mila miliardi al deficit dello stato non ha alcun senso: è una finzione, una cifra del tutto simbolica. Il Tesoro manovra con tale discrezionalità il bilancio, da non rendere credibili i dati fondamentali sui quali si dovrebbe basare il confronto politico in Parlamento. La iniziativa del PCI alla Camera e al Senato sarà serrata e comincerà proprio da qui: ponendo come è stata imposta la legge finanziaria. Ciò significa negare la gravità del dissesto finanziario dello stato? O la necessità di un contenimento del deficit? No. Al contrario. La spesa pubblica è diventata ingovernabile; ma proprio per questo occorre una politica diversa, condotta con ben altra serietà. I comunisti, dunque, si muoveranno su due linee convergenti: 1) proponendo alternative concrete e credibili ai tagli decisi dal governo, secondo un criterio di rigore e di equità; 2) garantendo l'aumento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, nelle partecipazioni statali, e per ridurre la disoccupazione. Su questo terreno, il PCI darà battaglia con «forza e con lealtà», cercando le convergenze necessarie a modificare profondamente le scelte del governo, ma senza prestarsi alle manovre di quelle forze che puntano alle elezioni anticipate.

Sulla scala mobile prosegue il confronto tra i sindacati

In estrema sintesi, ecco quanto è emerso dalla conferenza stampa che i gruppi parlamentari comunisti hanno tenuto ieri. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato i compagni Chiaromonte, responsabile economico del PCI, Napolitano e Ferrarone, capogruppi alla Camera e al Senato. Cossutta, Zangheri, Alinovi, Triva, Colajanni. Proprio quest'ultimo, basandosi sulle cifre contenute nei documenti ufficiali, ha messo in evidenza le più clamorose contraddizioni del governo.

Prendiamo i residui passivi. Il Tesoro sostiene che sono 50 mila miliardi. In realtà ammontano a 10 mila in più, 7.800 dei quali effettivamente spendibili. Dunque, o vengono utilizzati in tal caso i superano tutti i «tetti» pre-costituiti; oppure si abbassa artificialmente la percentuale di spesa. E' questo l'espediente al quale più spesso si è fatto ricorso per stare dentro gli obiettivi fissati. Ma ciò non ha alleggerito il deficit; anzi, ha portato la finanza pubblica in un vicolo cieco. Come? Guardiamo la spesa previdenziale. Non sono state versate all'INPS le somme dovute (per esempio per la fiscalizzazione degli oneri sociali chiesta dagli imprenditori). L'INPS ha dovuto indebitarsi: pagando interessi altissimi. E il buco si è allargato. Lo stesso è avvenuto per le partecipazioni statali.

Nel cosiddetto «settore non statale» (ENEL, enti locali) il deficit dovrebbe ammontare a duemila miliardi. Come sia possibile è un mistero. Solo l'ENEL ha contratto debiti per 2600 miliardi; 2000 con le banche e 600 con i fornitori; per cui è costretto a chiudere i cantieri e a sospendere la costruzione delle centrali.

Si dirà che c'è il fondo di investimenti a disposizione, ma cos'è questo fondo? A quanto ammonta? Nel bilancio di competenza sono iscritti 6 mila miliardi che nel bilancio di cassa scendono a 4 mila; ma le previsioni effettive di spesa per il 1982 sono appena di 2.500 miliardi. I ministri Marcora, De Michelis e Signorile hanno presentato richieste, ognuna delle quali è ben superiore all'entità di miliardi disponibili.

Un'ulteriore prova della scarsa credibilità delle cifre governative viene dalla gestione di Tesoreria. Qui si prevede, addirittura, un attivo di 1.100 miliardi del tutto incredibile perché nel primo semestre di quest'anno c'era un deficit di 6.700 miliardi. Il gioco di prestigio può anche riuscire, ma nel solito modo: tagliando le spese, aumentando i redditi passivi e con essi i debiti. Siamo al punto che solo gli interessi pesano per 33 mila miliardi. E sotto la spinta del Tesoro, che ha bisogno di attrarre sempre più denaro dal mercato creditizio, i tassi di interesse continuano a crescere come dimostra l'ultima asta del BOT. Insomma, una

s. ci.

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Non tutti gli ostacoli per una proposta unitaria sul costo del lavoro sono stati superati nella lunga riunione che ieri ha impegnato il vertice della Federazione CGIL, Cisl, Uil. Dopo 5 ore di confronto franco e serrato, la decisione di approfondire le questioni ancora aperte sul piano tecnico e, quindi, di rinviare la discussione alla prossima settimana. «Continueremo a lavorare a ritmo serrato», ha commentato Lama. «Sui temi controversi», ha informato Benvenuto — ci consulteremo anche nei prossimi giorni». Un comunicato — che Lama, Carli e Benvenuto hanno concordato parola per parola — indica i punti fermi di questa «ricerca unitaria». Si afferma, innanzitutto, l'esigenza che il tasso d'inflazione contrattato non sia però una semplice previsione. Si tratta, evidentemente, di un richiamo a misure coerenti da parte dell'esecutivo in materia di prezzi amministrati e di tariffe, dato che le ipotesi di rincari formulate nei giorni scorsi da alcuni ministri si collocano al di fuori dell'operazione economica indicata dal presidente del Consiglio. Su queste basi, del resto, è possibile valutare lo stesso impegno del sindacato. Il comunicato, poi, riferisce che «sono state approfondite le questioni: della correzione del drenaggio fiscale in rapporto al tasso d'inflazione concordato; della manovra di fiscalizzazione anche come strumento di una politica di

(Segue in ultima pagina) Pasquale Casella

Aniasi conferma l'aumento di tasse governative e dei Comuni

1500 miliardi dall'addizionale sull'Ilor e sull'Irpeg - Proroga del rincaro del bollo

ROMA — Raffica di aumenti fiscali e tributari in arrivo. Le voci di una prossima stangata per 2.500 miliardi hanno ricevuto, infatti, conferma ufficiale ieri sera, nel corso dell'incontro tra governo ed associazioni dei comuni e delle province, al ministero delle Regioni. Ai rappresentanti dell'Anici e dell'Upi, Aniasi (accompagnato dai sottosegretari Moro, Fracanzani e Spinelli), ha fatto un elenco di cifre lungo e lacerante, per esporre il progetto di riperinamento dei 2.500 miliardi da destinare alle finanze dei comuni. (Ma già questo è un punto di partenza sbagliato, poiché Andreaia proprio ieri l'altro ha riconosciuto che la cifra reale attuale occorrente è di 3.700 miliardi). Ma vediamo nei particolari la manovra finanziaria del governo, che in sostanza segue due direttrici parallele. La prima si richiama alle imposte statali e la seconda ai tributi locali. Per il primo «pacchetto», Aniasi ha proposto:

1) un'addizionale sull'Ilor e sull'Irpeg che assorba la vecchia addizionale pro-terremoto e che consenta un gettito complessivo di 1.500 miliardi in più (metà da destinare ai comuni e metà alle zone terremotate).
2) Una proroga all'addizionale della tassa di circolazione, il bollo dell'auto (280 miliardi).
3) Aumento del 30 per cento delle tasse di concessione

(Segue in ultima pagina) Guido Dell'Aquila

La Fiorentina fermata anche dall'Ascoli

L'Ascoli è riuscito a fermare la Fiorentina nel recupero giocato ieri allo stadio comunale fiorentino. La partita è finita 0 a 0 e ha avuto numerosi strascichi polemici per alcune decisioni arbitrali. Dopo questo pareggio la Fiorentina sale in classifica a punti alti, mentre l'Ascoli va a cinque. A Roma dopo una lunga riunione fra federazione e sindacato calciatori è stato scongiurato il pericolo di uno sciopero di questi ultimi domenica prossima. NELLO SPORT



La stretta in Polonia

Jaruzelski ripete: allarghiamo le basi del governo

leri lo sciopero senza incidenti

Il premier ha invitato Solidarnosc alla collaborazione - «Non abbiamo più tempo» - Clima di stanchezza nel paese

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Tre sono i punti salienti del rapporto al quinto plenum del CC del PZPR, tenuto ieri dal primo segretario Wojciech Jaruzelski poche ore dopo lo sciopero generale di un'ora proclamato in tutto il paese da Solidarnosc: la nitida riaffermazione della volontà di ampliare le basi del consenso della società intorno al potere popolare, lo spirito di apertura nei confronti di Solidarnosc e la richiesta di una riconferma della fiducia nell'attuale ufficio politico. Dopo Jaruzelski, Kazimierz Barcikowski ha svolto una relazione sui compiti del partito dopo il quarto plenum. E' quindi cominciato il dibattito sui cambiamenti, come afferma l'or-

dine del giorno, «nella struttura e nel funzionamento dell'apparato del CC». Riaccollandosi alla risoluzione del quarto plenum, che dieci giorni fa lo elesse primo segretario, Jaruzelski ha detto: «Nei confronti del Fronte di unità nazionale attualmente esistente le intese proposte hanno un contenuto più ampio e profondo, danno più ricche possibilità di iniziativa e un ruolo direttivo più esteso nel sistema dello Stato socialista. Le contestazioni di Solidarnosc e la richiesta di una riconferma della fiducia nell'attuale ufficio politico. Dopo Jaruzelski, Kazimierz Barcikowski ha svolto una relazione sui compiti del partito dopo il quarto plenum. E' quindi cominciato il dibattito sui cambiamenti, come afferma l'or-

na alla base della gestione creando un credibile retroscena di consultazione e presentando alla Dieta un progetto di legge sulla consultazione sociale in base alle norme costituzionali». Questa apertura, così ampia per «la cooperazione attiva con tutte le forze patriottiche che accettano la realtà del socialismo dovrebbe essere di grande profitto per la nazione ed elevare l'autorità dello Stato». A Solidarnosc Jaruzelski si è rivolto dopo aver annunciato che «questa volta non si è avuto uno sciopero totale. Per la prima volta in tale dimensione e in modo così univoco, si sono pronunciati con il no».

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

L'incontro fra Piccoli e Craxi a Montecitorio

Dopo tanto fumo poco arrosto fra DC e PSI

Il patto di legislatura (del quale non s'è discusso) resta una miccia innescata ai danni del presidente Spadolini

ROMA — Tra la Democrazia cristiana e i socialisti non è stato affrontato il tema del «patto di legislatura». Nell'incontro di ieri sera alla Camera tra le delegazioni dei due partiti (otto rappresentanti per parte) si è discusso quasi esclusivamente di questioni di carattere istituzionale: il regolamento della Camera, la modifica della legge sul referendum, la magistratura amministrativa, la legislazione delle autonomie locali, la disciplina dello sciopero nei servizi pubblici. Il PSI ha avanzato un'ipotesi di modifica della legge elettorale, che però non prevede il quorum del cinque per cento prospettato da Pietro Longo.

In sostanza, DC e PSI non sono andati a «vedere» la carta dell'accordo di legislatura, della quale si era parlato nei giorni scorsi in seguito all'intervista di Bettino Craxi alla Stampa. Con questa mossa, il segretario socialista aveva fatto nuovamente balenare la possibilità di un accordo generale tra democristiani e socialisti, a certe «condizioni». Quali condizioni? Il rilancio di questa idea ha accentuato l'inquietudine e i sospetti, perché il solo fatto di prospettare un «patto» di tale genere metteva in discussione la stabilità del governo Spadolini. Sembra che Piccoli, nelle ore precedenti l'incontro ufficiale delle delegazioni, abbia preso contatto con Craxi, per sondare sul «patto» la sua era un'offerta per una trattativa politica complessiva, da avviare subito? Non pare che la risposta socialista sia stata affermativa: quella del «patto» resta piuttosto un'idea, un segnale lanciato a una parte della DC e della maggioranza di governo. Un segnale che può avere come punto di riferimento temporale o il congresso nazionale della DC, o le elezioni politiche anticipate.

colorato ulteriormente questa fase politica. I repubblicani sono partiti per il contratto, difendendo Spadolini e polemicizzando con Longo (perché Craxi «intende»). «Non commediamoci», ha detto il loro capogruppo Battaglia, «nel momento in cui il governo cerca di stringere le parti sociali al patto anti-inflazionistico, quale contributo dia al successo della iniziativa l'accordo di legislatura?». L'incontro di ieri sera si è svolto a Montecitorio, in territorio neutro, cioè né presso il gruppo dc né presso quello socialista, ma nella saletta destinata ai ministri. Che non si sarebbe discusso del «patto» di legislatura lo si è capito da una battuta di Craxi con i giornalisti: «Noi andiamo all'incontro per ascoltare». E' stata la DC a proporre l'incontro». Tema di discussione, perciò, era quello delle rivelazioni di ieri sera — hanno

(Segue in ultima pagina)



Trovato morto il «re del caffè» sequestrato a Roma sei mesi fa

Il cadavere di Giovanni Palmombi, il «re del caffè» rapito a Roma sei mesi fa, è stato trovato ieri pomeriggio. Il corpo era stato sepolto nella campagna di Valmontone. L'industria era in ostaggio della stessa banda che sequestrò Mirta Corsetti, la giovane liberata giorni fa dalla polizia. NELLA FOTO: la fossa dove è stato trovato il corpo di Palmombi. A PAGINA 5 E IN CRONACA

I legami fra Sindona e gli uomini del potere

Ora Ventriglia ammette: ho visto la lista dei 500

La confessione davanti ai giudici milanesi - Messo a confronto con Barone - Come erano organizzati gli illeciti

MILANO — La lista dei 500 nomi degli uomini d'oro della Finabank, decodificata, con i nomi dei clienti amici di Sindona, tutti cittadini italiani «eccellenti», venne sfogliata, esaminata, vista da Ferdinando Ventriglia e Mario Barone, ex amministratori del Banco di Roma, il 28 agosto 1974 poco prima che costoro si incontrassero con Guido Carli allora governatore della Banca d'Italia: questa ammissione, giunta per la prima volta dopo anni di «non so» da Ferdinando Ventriglia, è stata verbalizzata dal giudice istruttore Bruno Apicella nel corso di un lungo e teso confronto con il magistrato ha sottoposto ieri i due banchieri.

C'è voluto un confronto diretto, senza la presenza degli avvocati, come era previsto dalla procedura, per snidare Ferdinando Ventriglia e Mario Barone dal sottile palleggio di responsabilità circa la scottante lista e i venticinque milioni di dollari di illeciti rim-

borsi effettuati tra l'agosto e il settembre '74, poco prima della bancarotta della Banca Privata Italiana di Sindona. Grazie a questo confronto tra Ventriglia e Barone, il giudice Apicella è così riuscito ad acquisire un elemento processuale nuovo, che potrebbe consentire ulteriori passi in avanti per la individuazione dei politici e dei finanziari che appoggiarono Sindona e le sue manovre, trandone in cambio gli illeciti benefici di capitali all'estero e di tangenti.

La giornata di ieri va registrata, dunque, come una tappa di notevole importanza. Del resto il confronto fra Ventriglia e Barone era stato accuratamente preparato dal magistrato, che prima aveva interrogato per cinque volte Luciano Puddu, il funzionario del Banco di Roma che fece le ricerche sui cinquecento della lista, e Giovanni Maurizio Michelini (Segue in ultima pagina)

La spinta del moto pacifista incide anche sugli orientamenti politico-diplomatici

L'idea della «opzione zero»

Gli USA all'URSS: rinunceremo agli euromissili se distruggerete i vostri SS-20

Contro tutti gli scetticismi, il movimento per la pace che ha investito l'Europa occidentale a far sentire i suoi effetti. Ha cominciato il Times di Londra, giornale non certo sospetto di tendenze pacifiste: nella forma particolarmente autorevole di un editoriale, all'immediata vigilia delle grandi manifi-

festazioni di sabato scorso ha suggerito agli americani di presentarsi il 30 novembre ai negoziati di Ginevra con l'URSS prospettando essi stessi di prima accoltito la cosiddetta «opzione zero», cioè niente missili dalle due parti. Secondo il Washington Post, il medesimo suggerimento verrebbe fatto agli Stati Uniti da diversi governi europei, tra cui quello tedesco, olandese e lo stesso governo italiano, «per calmare le proteste di massa» contro l'installazione dei nuovi missili. La dichiarazione in tal senso del portavoce del Dipartimento di Stato sembra voler seguire proprio questi suggerimenti.

Ma qualcosa si muove non solo all'Ovest. Grande interesse ha giustamente suscitato la proposta del presidente romeno Ceausescu che va nella stessa direzione: niente SS-20, né Pershing, né Cruise. Se pensiamo alle tante reticenze e ai lunghi ritardi con cui si è andati a questi negoziati, si può dunque asserire che qualche cambiamento già c'è. E' presto tuttavia per dirsi tranquilli. L'opzione zero è un termine seducente, ma purtroppo ancora vago. Se mai arriverà davvero ai negoziati di Ginevra — ed è necessario che ci arrivi — bisognerà ancora vedere in che vesti vi arriverà, cioè se sarà davvero una concreta proposta di accordo politico o una semplice mossa propagandistica. Comunque resta importante che l'idea si faccia strada. Vi è infatti un dato assai rielaborato che il movimento della pace in questi mesi ha già messo in risalto: appare sempre più difficile ridurre in passività l'opinione pubblica europea con i semplici ragionamenti tecnici sulla quantità e qualità delle armi o sul loro cosiddetto «valore deterrente».

Vale la pena di riflettere sui motivi per cui tutta la campagna americana sulla «superiorità» sovietica in fatto di armi si è rivelata poco convincente. Si possono cogliere almeno quattro ragioni. La prima è che nessuno può essere certo che il presidente Pertini, il quale, come certamente ricordate, ha ripetutamente detto che a scegliere la Camera è neppure ci pensa. Poi ha aggiunto che se si sollecita far cadere

questo governo il Parlamento dovrebbe dargli in piena luce del giorno un voto di sfiducia, e infine ha aggiunto che in virtù dei suoi poteri che nessuno gli ha mai contestato, è sempre il successore dell'attuale presidente del Consiglio, penserebbe lui, Pertini (sulfonazolo, senza sentire vincolato, alcuni opportuni pareri). Ha detto o non ha detto questo, almeno dice il presidente della Repubblica? E c'è mai stato qualcuno, fuori o dentro l'arco costituzionale, a destra, a sinistra o di fianco che sia insorto contro queste dichiarazioni e ne abbia contestato la legittimità? Nessuno, che noi si sappia, mentre a Longo, benché tutti i giorni che dio manda c'è un Longo, o un Craxi o un Zanone che parlano di scioglimento della Camera e chi lo dà per probabile e chi lo dà per certo. Quando non si accenna allo scioglimento del Parlamento, si es-

Le ammissioni, tardive e faticate, di Ventriglia sul «tabulato» dei 500, cioè delle operazioni finanziarie di Sindona, aggiungono un elemento processuale nuovo, che potrebbe consentire ulteriori passi in avanti per la individuazione dei politici e dei finanziari che appoggiarono Sindona e le sue manovre, trandone in cambio gli illeciti benefici di capitali all'estero e di tangenti.

Le ammissioni, tardive e faticate, di Ventriglia sul «tabulato» dei 500, cioè delle operazioni finanziarie di Sindona, aggiungono un elemento processuale nuovo, che potrebbe consentire ulteriori passi in avanti per la individuazione dei politici e dei finanziari che appoggiarono Sindona e le sue manovre, trandone in cambio gli illeciti benefici di capitali all'estero e di tangenti.

cura che è improcrastinabile un accordo di legislatura con conseguente cambio alla presidenza del Consiglio. Ad ogni modo, ci vogliono nuovi ministri, nuovi dicasteri, nuovi ordinamenti, e noi ce ne siamo accorti. Ma che si pronuncino il nome di Pertini. Egli è il presidente della Repubblica e nessuno ne rivoca in dubbio l'autorità e l'incarico. Il fatto che il presidente non sapesse, e che non lo sappia, non è una questione di merito, ma una questione di fatto. Il fatto che Pertini non sappia, e che non lo sappia, non è una questione di merito, ma una questione di fatto. Il fatto che Pertini non sappia, e che non lo sappia, non è una questione di merito, ma una questione di fatto.

Portabucce

ALTERE NOTIZIE IN PENULTIMA